

Eppure anche l'America fermerà il boia

MARIO
MARAZZITI

Il 4873. Il numero che ha accompagnato per più di vent'anni Ronnie Lee Gardner prima di essere ucciso da un plotone d'esecuzione dello stato dell'Utah. 32. Gli anni passati nel braccio della morte del Texas da David Lee Powell prima dell'esecuzione per iniezione letale a Huntsville. Storie diverse, riti diversi. Orrore identico. La ritualità sopravvive alla storia e rende espliciti i comportamenti.

Nell'Utah dei Santi dell'Ultimo Giorno la pena capitale per fucilazione era considerata, nel XIX secolo, la forma di espiazione e purificazione per i peccati commessi e il sangue uscito dal petto una forma di lavacro. Oggi i mormoni non la pensano più così.

SEGUE A PAGINA 2

Ma la pena di morte per fucilazione che ha inorridito una buona parte del mondo ha il pregio di mostrare come la pratica della pena capitale sia «barbarica, arbitraria, un'autentica bancarotta della giustizia», come sinteticamente ha ricordato l'American Civil Liberties Union, cui l'America tutta deve molto.

Asettica, apparentemente, l'esecuzione per iniezione letale di Powell. Iniezione letale. Tre liquidi, il secondo paralizza, è a base di curaro, dà l'impressione della morte addormentata, serena, e dell'assenza di sofferenza. In realtà si esplosce dentro, mentre si muore, ma non si può gridare. Fermato da una pattuglia della polizia 18enne, Powell, pieno di droga, aveva ucciso un poliziotto. Terribile, ma niente premeditazione, niente efferatezza. Anche per gli standard texani non era un caso da pena capitale. Due volte la sentenza di morte era stata annullata ma per la terza volta lo stato del Texas è andato fino in fondo, fino alla terza condanna, all'esaurimento di tutti gli appelli, fino alla morte, 32 anni dopo. La vendetta non guarda, specialmente se c'è di mezzo un poliziotto ucciso, 32 anni prima. Perché di vendetta si tratta, e di stato.

Che sta succedendo? In realtà la pena di morte si sta restringendo. 141 sono i paesi che non la usano più, per legge o di fatto, sui 198 dell'Onu. Negli Stati Uniti negli ultimi tre anni il New Jersey e il New Mexico l'hanno abolita e non succedeva da trent'anni. Ci sono leggi all'esame in una decina di parlamenti

statali, dal Maryland al New Hampshire al Kansas, per una moratoria o per l'abolizione. Il Texas da solo rimane il primatista delle esecuzioni, circa il 40 per cento degli Stati Uniti, anche se sono in calo, ormai, da più di un decennio anche lì. E la metà di tutte le condanne riguarda la contea di Harris. Anche negli Usa la pena capitale è una questione di geografia e non di giustizia: basta essere nati un po' più in là o essere arrestati un po' più in là.

Sono appena tornato dall'Assemblea generale della coalizione mondiale contro la pena di morte che si è tenuta a San Francisco, la prima volta in America. C'è un sistema giudiziario in bancarotta finanziaria, che ha poco da investire per indagini migliori e che spende troppo in bracci della morte. Ci sono Corti supreme, come quella californiana, che spendono un terzo del loro tempo solo per i ricorsi dei casi capitali, rallentando l'intera giustizia dello stato più ricco e popoloso d'America, con i suoi 700 condannati a San Quentin. Si apre il paradosso californiano di una pena "unusually cruel" perché si è condannati a morte ma il tempo medio di attesa dell'esecuzione è di 23 anni, e alte sono le possibilità di "non" essere uccisi. Una tortura lo stesso. Avevo la responsabilità di raccordare

quanto sta succedendo nel mondo con quello che accade negli Stati Uniti. Una cosa è chiara: il mito della differenza americana, che ha fatto dire anche ai movimenti abolizionisti che tanto qualunque cosa accadesse nel mondo era irrilevante per gli Stati Uniti, non è più tale. È la Corte suprema stessa che l'ha messo in cantina, quando con due sentenze ha citato «il mutato standard di accettabilità morale nel resto del mondo».

Nel frattempo è stata approvata e ribadita (2007-2008) la risoluzione Onu per una Moratoria universale della pena capitale e si è fissato definitivamente il principio che non si tratta solo di una questione di giustizia interna, ma una questione universale e di rispetto dei diritti umani. A novembre una nuova Risoluzione verrà presentata all'Assemblea generale dell'Onu e verrà registrato un trend inarrestabile: la riduzione delle esecuzioni in Cina, le abolizioni degli ultimi anni, dal Burundi al Ruanda all'Uzbekistan alla Mongolia, al Togo, al Gabon: prossimamente in Burkina Faso e Congo, come è enerso alla conferenza dei ministri della giustizia promossa da Sant'Egidio. È solo questione di tempo.